

La villa romana di Negrar: storia delle ricerche

La villa romana situata nel podere *Le Tre Corteselle*, in località Villa di Negrar, è stata oggetto di interesse da parte degli studiosi e della cronaca locale, soprattutto per l'eccezionale repertorio musivo qui rinvenuto.

Gli scavi, la documentazione e gli studi

Nel 1887, durante lavori agricoli, furono infatti messi in luce in questo podere i resti di una pavimentazione a mosaico, tre lacerti dei quali vennero strappati e venduti al Museo Civico di Verona. Nel 1922, ancora lavorando la terra, furono trovati altri frammenti della pavimentazione che permisero di individuare quattro ambienti, anch'essi con decorazioni musive, adiacenti alla sala principale dalla quale nel 1887 erano stati strappati i tre pannelli. Gli scavi furono in questo caso condotti dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto sotto la guida dell'archeologa Tina Campanile. Un'ultima ricognizione venne svolta infine dalla stessa Soprintendenza tra il 1974 e il 1975, quando si individuò un ambiente con resti di pavimentazione musiva decorati con motivi geometrici che non fu però possibile mettere in relazione con gli ambienti della villa già indagati.

Dopo le cronache degli scavi del 1887¹ e del 1922² pubblicate in «Notizie degli Scavi di Antichità», nel 1982 Lanfranco Franzoni tratta della villa di Negrar

nel suo lavoro sulla Valpolicella in età romana³. Nello stesso anno Giovanna Tosi, in occasione del primo convegno sulla Valpolicella in età romana, dedica un articolo a questa villa proponendo una planimetria tratta dallo scavo del 1922 e una riflessione sui mosaici scoperti⁴. La villa è inoltre inserita in due recenti lavori di classificazione e censimento degli edifici extra urbani e delle architetture rurali di età romana: il primo riguardante la *X regio* a firma di Marina De Franceschini⁵ e il secondo inerente la *Venetia* romana di Maria Stella Busana⁶. Infine, nel 2002, in occasione del secondo convegno sulla Valpolicella in età romana, Federica Rinaldi sviluppa una dettagliata analisi e propone dei ragionati confronti sui motivi geometrici e figurati del repertorio musivo qui rinvenuto⁷.

Questo breve *excursus* sugli studi dedicati ai resti dell'insediamento dimostra come più volte l'interesse per la villa romana di Negrar abbia attirato l'attenzione degli studiosi. Per questo motivo, oltre che per la mancanza di uno studio sistematico, si tenterà una ricomposizione degli episodi fondamentali della storia degli scavi della villa di Negrar. Questo anche per rimarcare la necessità di acquisire, in modo dettagliato, una visione più completa e organica della ricostruzione dei fatti: si intende rivolgere l'attenzione, in particolare, alla vicenda ottocentesca della scoperta che si svolse in un contesto ancora non istituzionalizzato e

che dunque produsse una documentazione ora dispersa all'interno di diversi archivi e contenente dati in parte sfuggenti e frammentari.

L'indagine ha comportato lo spoglio e l'analisi di documentazione conservata nella Biblioteca Civica di Verona, nell'archivio privato della famiglia De Stefani e nell'archivio del Museo Archeologico di Verona, al fine di ricostruire la vicenda il piú fedelmente possibile basandosi su documenti originali. Parallelamente a questo, la ricerca ha coinvolto lo spoglio e l'analisi dei giornali d'epoca per carpire nuove informazioni e cogliere anche come venne percepita la scoperta nella stampa del tempo.

Gli scavi e i suoi documenti: 1886-1887

È il 2 gennaio 1886 quando la Commissione Consultiva Conservatrice di Belle Arti e Antichità incarica una sotto-commissione⁸ di recarsi di lí a pochi giorni, il 7 gennaio, nella località Villa di Negrar, nel podere *Corticelle*: il motivo del provvedimento è la scoperta di alcuni mosaici nel podere di proprietà di Giovanni Battista Caprini.

Al momento dell'inizio degli scavi, nel podere *Le Tre Corteselle* sono trascorsi circa venti anni dall'annessione di Verona al Regno d'Italia: l'estensione delle leggi sabaude al nuovo Regno videro anche i primi tentativi di organizzare un apparato amministrativo che potesse occuparsi dell'impegnativa eredità storico-artistica di cui era in possesso la neonata nazione.

La Commissione Consultiva Conservatrice di Belle Arti e di Antichità era stata istituita a Verona con un regio decreto il 13 dicembre 1866⁹, sostituendo la precedente e neonata Commissione Temporanea per la Conservazione dei Monumenti Patri e delle Opere

d'Arte. Successivamente, il 5 marzo 1876¹⁰, un altro regio decreto istituí in ogni provincia una Commissione Consultiva Conservatrice dei Monumenti d'Arte e di Antichità. Questo ultimo provvedimento intendeva estendere e unificare in modo piú capillare e omogeneo le istituzioni destinate alla tutela dei beni storico-artistici. La Commissione prevedeva infatti la nomina di un ispettore governativo agli Scavi e Monumenti, otto membri e ulteriori ispettori incaricati di vigilare le giurisdizioni in cui era stata ripartita la provincia. La sede delle riunioni della Commissione era la Prefettura ed era appunto il prefetto a presiederla; i verbali delle sedute erano poi pubblicati sul «Foglio Periodico della Prefettura di Verona», dove si trova anche la notizia del sopralluogo ai ritrovamenti di Negrar¹¹.

Gli interventi della Commissione erano stabiliti sia da comunicazioni di cittadini che dall'iniziativa personale di uno dei membri di tale istituzione. Nel caso del sopralluogo al podere *Corteselle* fu lo stesso proprietario del terreno, Giovanni Battista Caprini, a richiedere l'intervento della Commissione, come riporta Ettore Scipione Righi in una lettera al sindaco di Negrar: «Mi consta che allora lo stesso signor Caprini mostrò desideri che quegli oggetti scoperti fossero visitati da alcuno dei membri della onorevole Commissione provinciale per la Conservazione dei Monumenti»¹². In quest'occasione vennero delegati l'avvocato Righi, Stefano De Stefani e l'ingegner Guglielmo Manganotti, che dovevano svolgere un sopralluogo «per esprimere il loro parere sull'opportunità degli scavi e sul modo di seguirli»¹³.

Di questi tre incaricati sappiamo che Righi era uno degli ispettori nominati per i distretti della provincia:

Il territorio della valle
di Negrar alla fine
del XIX secolo.



la sua giurisdizione riguardava i Comuni di Bardolino, Caprino e San Pietro in Cariano, dove peraltro si trovava la sua residenza estiva, facilitando i suoi spostamenti *in loco*¹⁴. De Stefani era a quel tempo pure ispettore, ma per il distretto di Legnago e Sanguinetto, nonché membro, per la parte archeologica, della Conservazione del Museo Civico¹⁵. Come vedremo in seguito, fu proprio lui a occuparsi quasi interamente della vicenda, tenendo anche la corrispondenza con la Direzione Generale delle Antichità e degli Scavi del Ministero della Pubblica Istruzione. Manganotti doveva probabilmente svolgere, in virtù della sua professione, una consulenza più specialistica. È proprio in questi anni, infatti, che si assiste a una fase di transizione nella storia della tutela dei beni storico-artistici. Il sopralluogo però venne presto sospeso e Manganotti informava Righi che il proprietario del terreno, «dovendosi assentare» a causa di «urgenti affari», chiedeva la sospensione del sopralluogo indetto per il 7 gennaio¹⁶.

«Nessuna tradizione, nessuna leggenda»

Alcuni mesi dopo, nell'ottica di un progetto di compilazione degli inventari di oggetti d'arte e di edifici di carattere archeologico, Righi invia una prima lettera, datata 17 settembre 1887, al sindaco di Negrar, il conte Pietro Sagramoso, chiedendo dettagliatamente alcune informazioni concernenti i ritrovamenti del podere *Corteselle*¹⁷. Più precisamente egli pone i seguenti quesiti:

- a) la qualità e quantità degli oggetti rinvenuti;
- b) la profondità, e disposizione degli stessi nel terreno in cui furono trovati;

- c) se gli oggetti medesimi si trovino ancora nel sito del ritrovamento oppure siano stati trasportati altrove e come, e quando e da chi;
- d) quali siano stati gli operai che materialmente fecero il rinvenimento;
- e) quali siano le supposizioni dell'opinione pubblica sui detti oggetti, e sulla ragione per cui si trovarono nel luogo in cui furono rinvenuti;
- f) se non lontano dallo stesso luogo siano stati fatti in epoca conosciuta altri ritrovamenti di uguale natura, e quali e quando, e come;
- g) se intorno alle località di detto ritrovamento od alle vicine ad essa corrano nel popolo tradizioni e leggende, e quali esse siano per quanto possono apparire inverosimili e strane.

L'intervento di Righi si colloca in una generale volontà di catalogazione promossa dalla Direzione Generale delle Antichità e degli Scavi, istituzione appartenente al Ministero della Pubblica Istruzione, che prevedeva «solleciti rivolti ai sindaci della provincia veronese, esortati a segnalare eventuali ritrovamenti»¹⁸. Pur essendosi già dimesso dall'incarico per l'ispezione a Negrar, a causa di una malattia degenerativa agli occhi, Righi spedisce la lettera al sindaco con la serie di quesiti sopra riportati.

Lo scambio epistolare tra Righi e il sindaco non va inizialmente a buon fine perché quest'ultimo risponderà soltanto dopo una terza sollecitazione¹⁹, nel marzo del 1888, in seguito anche alla pubblicazione nel novembre del 1887, da parte di De Stefani, della scoperta dei mosaici nel podere *Le Tre Corteselle* di Giovanni Battista Caprini, in «Notizie degli Scavi di Antichità»²⁰. Confrontando la relazione scritta da De Stefani in questa sede con la lettera del sindaco, colpisce



Pannello di putto su biga rinvenuto nel 1887, la foto mostra la condizione originaria del pannello musivo prima dell'asporto e del trasferimento al Museo Civico di Verona.

la stridente risposta di quest'ultimo, che sminuisce l'importanza del ritrovamento. La pubblicazione della scoperta da parte di De Stefani data 10 novembre 1887, mentre il sindaco risponde alla lettera di Righi il 13 marzo 1888: ben quattro mesi dopo.

Se l'ispettore De Stefani sottolinea come «dell'esistenza di antichi ruderi romani in quel luogo eravi tradizione nel paese e nella famiglia di Caprini»²¹, il sindaco di Negrar, alla domanda di Righi se ci fossero leggende o anche tradizioni inverosimili in quel luogo, risponde conciso: «Nessuna tradizione, nessuna leggenda»²². Un tripudio di colori e forme sembrano infatti svelarsi dalla descrizione di De Stefani che fu presente al momento della scoperta: «Il mosaico in discorso è romano, dei bei tempi, pregevole per la eleganza dei fregi, per l'abbondanza e varietà dei colori, e in generale anche per l'esattezza e solidità del lavoro»²³. Il sindaco, quattro mesi dopo, nella stessa lettera afferma che «il mosaico sarebbe parte di un pavimento in rettangoli di pietra bianca e bigia, irregolari e male lavorato [...], non credo proprio meriti la pena di occuparsene d'avvantaggio»²⁴. Dell'entusiasmo che invece animò De Stefani, mentre si apprestava a redigere la pubblicazione inerente al ritrovamento, è esemplificativa questa frase: «Gli scavi intrapresi dal proprietario in questi giorni diedero fortunatamente i seguenti risultati, dei quali fui testimone col Bertoldi e che mi affretto a render noti per la loro importanza»²⁵.

In questo breve confronto dei documenti spicca la contraddittorietà delle affermazioni del sindaco di Negrar rispetto a quelle di De Stefani. La reazione del sindaco, che può apparire insolita, si inserisce tuttavia in una prassi che in parte viene argomentata da Giu-

liana Sona: «Il lucroso traffico degli oggetti archeologici, legato alle frequenti richieste dei collezionisti, ma anche il timore che una segnalazione costringesse il proprietario o la ditta a sospendere i lavori, sconsigliavano qualsiasi iniziativa in tal senso»²⁶. Anche Andrea Brugnoli, in un contributo sulla figura di Ettore Scipione Righi, riporta come lo stesso Righi si lamentasse della «difficoltà di dover dipendere dal loro buon volere per ottenere risposte a eventuali questionari»²⁷. Tuttavia non può essere giustificato l'atteggiamento del sindaco, poiché nella lettera seguono ancora affermazioni che negano l'evidenza della scoperta. Come abbiamo già constatato, Righi riporta nel documento indirizzato a Sagramoso che fu lo stesso signor Caprini a volere che qualcuno valutasse il rinvenimento, quindi se il sindaco non stava difendendo gli interessi del proprietario rimane in parte incompreso il suo atteggiamento ostile e refrattario alla collaborazione con le istituzioni.

I documenti dell'archivio De Stefani

Proseguendo l'analisi della documentazione, nell'archivio privato della famiglia De Stefani si trovano gli appunti preparatori per la stesura della pubblicazione sulla scoperta in «Notizie degli Scavi di Antichità», la copia in carta carbone della relazione ufficiale inviata al Ministero relativa al ritrovamento dei mosaici, accompagnata da una nota, e la risposta di Giuseppe Fiorelli dal Ministero riguardo la realizzazione di un disegno a colori del mosaico. La documentazione è interessante perché dimostra come De Stefani, dopo le dimissioni di Righi, assunse un ruolo attivo nella vicenda, preoccupandosi di tenere la corrispondenza ufficiale con il Ministero e prendendo

dei provvedimenti indirizzati a controllare le vicende dello scavo e a comunicarne le scoperte. Nella relazione ufficiale che inviava al Ministero, De Stefani specificava come «il proprietario, il quale come dissi, intende di scavare per suo conto, è dispostissimo a seguire i miei consigli e la intelligente sorveglianza del Guglielmi ingegnere del luogo»²⁸.

Anche se lo scavo venne eseguito da privati, vi era quindi la volontà di tutelare e controllare la situazione. De Stefani si pose come importante tramite tra i tentativi di controllo per la tutela da parte del Ministero e l'iniziativa privata. Nell'ultima nota alla relazione ufficiale egli aggiunge che sarà sua preoccupazione «far eseguire un esatto disegno a colori delle parti più interessanti di questo prezioso ipogeo»²⁹. Un'informazione di assoluta importanza, dato che in nessun altro documento, almeno da me esaminato, si ha notizia di questa iniziativa di carattere pionieristico: una prima ricostruzione dei mosaici dell'ambiente principale si deve a Tina Campanile ben più di trenta anni dopo, in un contesto ormai istituzionalizzato dalla nascita delle Soprintendenze. A testimoniare questa iniziativa vi è inoltre la risposta di Fiorelli, che il 2 dicembre 1887 scrive a De Stefani: «Per quanto concerne il disegno a colori che V.S. intenderebbe di farne fare, amerei conoscere approssimativamente la spesa a cui si andrebbe incontro»³⁰.

La corrispondenza di mia conoscenza relativa al progetto di questo disegno si ferma alla documentazione visionata presente nell'archivio De Stefani. Riguardo alla realizzazione del disegno, alla stregua dei documenti analizzati, non è possibile chiarire se esso venne eseguito o meno, anche se la mancanza di menzioni in proposito, nelle vicende di scavo succes-

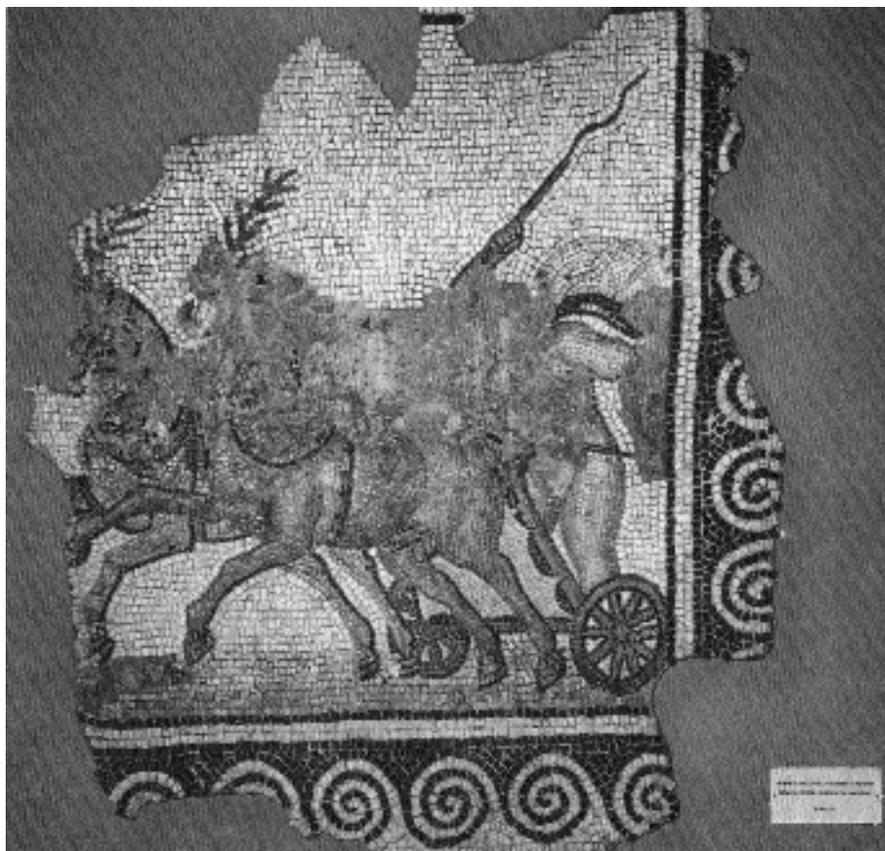


Immagine dello stesso pannello musivo conservato oggi al Museo Archeologico del Teatro Romano di Verona.

sive, induce a pensare che il disegno non sia stato realizzato, probabilmente per la mancanza di un rimborso o finanziamento da parte del Ministero.

L'asporto, il viaggio e la vendita

Il confronto tra la documentazione esaminata e gli articoli di giornale permette di arricchire di nuove

informazioni la vicenda: la cronologia della scoperta, dell'asporto e della vendita, oltre alle condizioni dei tre pannelli staccati. Infine, dagli articoli si può ben comprendere la consapevolezza dell'importanza della scoperta e le polemiche legate alla vendita dei mosaici.

Proseguendo con la ricostruzione degli avvenimenti, grazie alle notizie della stampa si ricava dunque che i tre pannelli musivi sono stati levati e portati in paese, a Negrar, tra il 5 e 6 dicembre 1891: «L'Arena» del 7-8 dicembre 1891 (*Scoperta di mosaici romani a Negrar. Tre bellissimi quadri*)³¹ riporta infatti come «l'altro giorno vennero portati a Negrar tre quadri». Le dimensioni dei frammenti al momento del distacco dovevano essere all'incirca quelle riportate nello stesso articolo: «Il primo colla biga misura metri 2 di lunghezza e 1,60 di larghezza e del peso di quintali tre e mezzo; il secondo col gruppo delle tre figure, misura metri 1,20 su 1; il terzo che è formato da una fascia greca misura metri 1 in quadrato».

I pannelli vennero dunque successivamente trasportati nella primavera del 1892 nel deposito del Museo Civico di Verona. La prassi di depositare ciò che si rinveniva negli scavi era stata stabilita su istanza della Commissione Consultiva, che mirava a proteggere lo stato di conservazione dei reperti collaborando con la Conservazione del Museo Civico³², la quale si occupava appunto della loro salvaguardia e dei restauri. L'articolo attesta inoltre l'integrità dei pannelli al momento della levatura: «Tutti e tre vennero levati senza danneggiarli». Si può quindi ipotizzare che i pannelli vennero rovinati durante il trasporto da Negrar al Museo Civico, dato che il loro aspetto in una foto d'epoca e probabilmente anche le dimensioni risultano di gran lunga diversi.

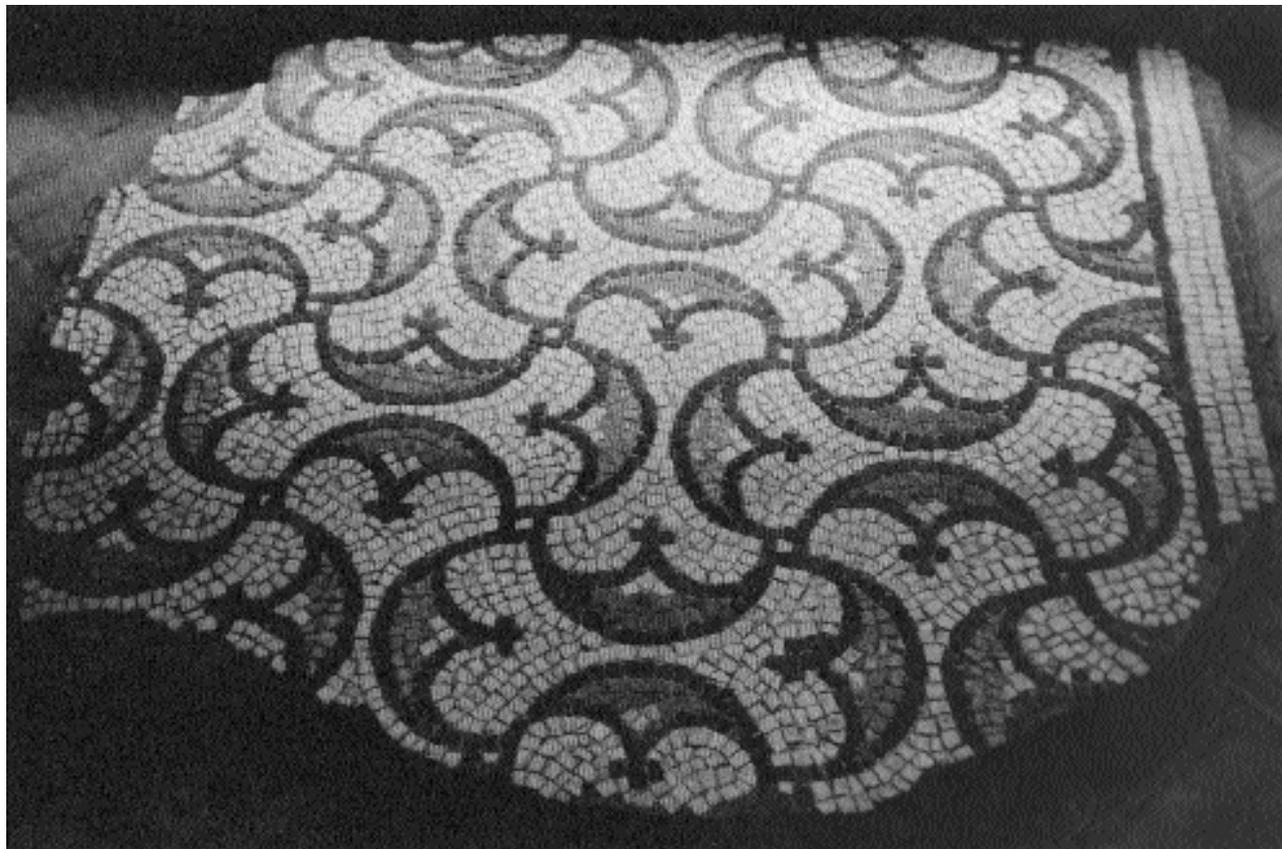
Pannello strappato nel 1887 con scena figurata conservato al Museo Archeologico del Teatro Romano di Verona.



Dopo il trasporto dei pannelli al Museo, seguì un anno di trattativa per il loro acquisto tra il proprietario del terreno e il Museo Civico di Verona. Da quanto emerge in un altro articolo esaminato, pare che la trattativa fosse stata travagliata a causa della cifra

troppo bassa che il Museo intendeva offrire. Come prosegue lo stesso articolo, «ora sappiamo che il nostro Municipio, con lodevole pensiero sta trattando l'acquisto di questi mosaici, ma sono sorte gravi difficoltà pel prezzo assai inferiore a quello che esigerebbe

Pannello strappato nel 1887 con decorazione geometrica conservato al Museo Archeologico del Teatro Romano di Verona.



il proprietario il quale verrebbe a coprire appena le spese non indifferenti avute per lo scoprimento delle fondamenta e levatura dei quadri».

Lo scavo era nato da un'iniziativa privata e fu quindi il proprietario stesso ad addossarsene le spese. Non bisogna dimenticare che l'attività di scavo comportava al tempo grossi lavori di sterro, e per di più

questa scoperta avvenne in un sito di natura alluvionale: il trasporto di terra e ghiaia coinvolse così degli operai che avevano potuto trovare occasione di lavoro, carente specialmente nella stagione invernale, e di guadagno. Un rischio effettivo era infatti che i tre pannelli venissero acquistati da istituzioni o musei stranieri, pericolo piuttosto comune e confermato

Sala A: particolare della decorazione musiva con composizione a meandro di svastiche e quadrati emersa negli scavi del 1922.



dallo stesso articolo: «Facciamo voti perché tutto si appiani e che si transiga da una parte all'altra, poiché sarebbe deplorabile che queste antichità, non troppo abbondanti nel nostro Museo, andassero come tante altre a finire all'estero».

La trattativa tra il proprietario del terreno e il Museo Civico di Verona si concluse infine il 6 aprile 1893, come risulta dal contratto di vendita con cui Giovanni Battista Caprini riceveva la somma di 650 lire a compenso della cessione «dei due mosaici policromi

figurati scoperti in Negrar e già da tempo depositati al Civico Museo, rappresentanti, il primo, un vincitore ai giuochi circensi sulla sua biga, il secondo, una iniziazione al culto di Mitra, mosaici dettagliatamente descritti nel rapporto 30 settembre 1892 n° 1459 del sig. prof. Luigi A. Milani direttore del regio Museo etrusco centrale in Firenze»³³.

La documentazione del contratto ci informa della somma pagata per i tre pannelli musivi, corrispondenti all'incirca a 2.600 euro attuali³⁴. Inoltre il documento rende nota la perizia eseguita da parte del professor Luigi Adriano Milani, che in quegli anni si occupava del riordinamento dei materiali del Museo Nazionale Etrusco di Firenze in occasione del trasferimento nella nuova sede di palazzo della Crocetta. Milani, nato a Verona, intrattenne in modo continuativo stretti rapporti con la città natale e pubblicò alcuni studi su ritrovamenti numismatici del Veronese³⁵.

Un confronto con gli scavi del 1922

«Passarono parecchi anni, ma sempre rimase vivo nel piccolo comune il ricordo dei mosaici trovati»³⁶, così esordisce l'archeologa Tina Campanile nella relazione di scavo pubblicata in «Notizie degli Scavi di Antichità». Dopo che il proprietario, Giovanni Battista Caprini, vendette il podere *Corteselle*, la proprietà passò a Marcello Zantedeschi, il quale facendo dei lavori di aratura proprio nella zona che insisteva sulle strutture romane mise allo scoperto «due teste di cavallo in mosaico di fattura accurata»³⁷.

Come racconta Tina Campanile, il primo a vedere il pezzo di mosaico scoperto fu il soprintendente ai Monumenti di Verona, l'ingegnere Alessandro Da Lissa, che avvisò, chiedendo un sopralluogo, il professor

Gino Fogolari, soprintendente ai Musei e agli Scavi. Egli «vide la necessità di fare finalmente degli assaggi sistematici di scavo»³⁸: concluse le pratiche con il Ministero, lo scavo iniziò il 14 giugno 1922.

È solo con questo scavo che si verifica una precisa volontà di localizzare i diversi ambienti dell'edificio, proponendo poi in un disegno una ricostruzione dettagliata delle decorazioni musive della sala principale e l'intenzione di indagare il contesto dei mosaici, parlando per la prima volta di *villa*. Risale infatti a questa fase il primo tentativo di considerare il contesto del rinvenimento, ossia di indagare i resti dell'edificio che contenevano il pavimento musivo, il quale inizialmente sembra essere stato il solo protagonista della scoperta.

Apparentemente, dalla pubblicazione di De Stefani e dai documenti relativi agli scavi di Negrar nella prima fase del 1887, il termine *villa* non appare né nei documenti analizzati né nella relazione di De Stefani. Quest'ultimo parla infatti di *antichi avanzi*³⁹ e ancora nei documenti si parla di *cose antiche*⁴⁰. L'attenzione sembra dunque essere catalizzata dai mosaici.

Lo scavo di Campanile sottolinea quindi la definitiva identificazione di *villa*, chiara fin dal titolo della sua relazione in «Notizie degli Scavi»: *Avanzi di una villa romana con magnifici mosaici*⁴¹. A confermare l'evidenza di questo aspetto sono le parole di Anna Stefani Bertoldi, la quale assistette Tina Campanile nel redigere il diario di scavo nel 1922. In una sua lettera a «L'Arena» del 12 settembre 1962 scrive⁴²:

Nel 1890 però, non fu scoperta la villa, anzi fino al 1922 poco o nulla si sapeva di essa e solo se ne supponeva l'esistenza, appunto dai mosaici asportati [...]. Sennonché, perfe-

zionando lo scavo, si scoprì che non si trattava di un solo pavimento, bensì di una intera villa.

Volendo spingere l'indagine ad alcune considerazioni finali attorno alla seconda fase dello scavo condotto da Tina Campanile nel 1922, la documentazione è composta dalla relazione edita e da un giornale di scavo conservato nell'archivio della Soprintendenza Archeologica del Veneto (*Negrar: giornale di scavo e schizzo delle strutture* [6.7.1922-18.8.1922]), della cui esistenza ci informa Maria Stella Busana⁴³. Vi sono inoltre una planimetria, riprodotta per la prima volta da Giovanna Tosi nel 1983⁴⁴, e alcune foto in bianco e nero dei mosaici scoperti, anch'esse facenti parte della documentazione nell'archivio della Soprintendenza Archeologica del Veneto.

Lo scavo si svolge quindi all'interno di una dinamica ormai istituzionalizzata, dove poco spazio viene lasciato alle Commissioni⁴⁵ e al contributo di studiosi e in generale della società locale. A comprovare questa tendenza è la sproporzione di materiale d'archivio consultabile tra lo scavo del 1887 e quello del 1922. La

situazione si riflette, in direzione contraria, negli articoli di giornali esaminati per questo periodo, che si riportano in *Appendice*: poche tracce nei numeri coevi, mentre più significative notizie si ritrovano per ragioni occasionali a lunga distanza di tempo. Inoltre, lo scavo del 1922 si colloca cronologicamente in un momento di forte transizione politica e culturale. L'avvento del fascismo inizia a sortire già alcuni effetti come il mutamento di alcune istituzioni: all'anno successivo risale una legge volta a riorganizzare la struttura delle Soprintendenze nell'ambito della tutela dei beni storico-archeologici⁴⁶. Lo scavo del 1922, gestito dunque dalla Soprintendenza, ci offre l'esempio di una situazione ormai definitivamente modificata, come si rileva anche dalla dettagliata relazione in «Notizie degli Scavi di Antichità»⁴⁷.

Desidero ringraziare Margherita Bolla, direttrice del Museo Archeologico al Teatro Romano, per avermi fornito la copia del contratto di vendita dei mosaici; Rocco De Stefani ed Erio Valzolgher per il loro prezioso aiuto nella consultazione dei materiali dell'archivio di Stefano De Stefani.

NOTE

Sigle

APDS = Archivio Privato De Stefani, Verona
 ASAV = Archivio della Soprintendenza Archeologica del Veneto
 BCVR = Biblioteca Civica di Verona

1 S. DE STEFANI, *Negrar di Valpolicella*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1887, pp. 431-432.

2 T. CAMPANILE, *Negrar di Valpolicella. Avanzi di una villa romana con magnifici mosaici*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1922, pp. 347-361.

3 L. FRANZONI, *La Valpolicella in età romana*, Verona 1982, pp. 113-114.

4 G. TOSI, *La villa romana di Negrar di Valpolicella*, in *La Valpolicella in età romana*, atti del I Convegno, «Annuario Storico della Valpolicella», 1983-1984, pp. 91-102.

5 M. DE FRANCESCHINI, *Le ville romane della X Regio Venetia et Histria*, Roma 1998.

6 M.S. BUSANA, *Architetture rurali nella Venetia romana*, Roma 2002.

7 F. RINALDI, *Motivi geometrici e temi figurati nelle pavimentazioni musive della villa romana di Negrar*, in *La Valpolicella in età romana*, atti del II Convegno, Verona 11 maggio 2002, a cura di A. Brugnoli e A. Buonopane, Verona 2003 («Annuario Storico della Valpolicella», 2002-2003), pp. 133-160.

- 8 BCVR, Carteggio Righi, b. 637/6, Prefettura della provincia di Verona (1889 gennaio 4).
- 9 Regio Decreto n. 3426, 13 dicembre 1866; cfr. G. SONA, *Una nota sulla tutela del patrimonio storico-artistico a Verona: dalla Commissione Consultiva alle Soprintendenze*, in *Materiali di età longobarda nel veronese*, a cura di C. La Rocca e D. Modonesi, Verona 1989, p. 31.
- 10 Regio Decreto n. 3028, 5 marzo 1876; cfr. SONA, *Una nota sulla tutela...*, p. 32, nota 12.
- 11 «Foglio Periodico della Prefettura di Verona», 1886, p. 168.
- 12 BCVR, Carteggio Righi, b. 637/6, Lettera di Righi a Sagramoso (1887 settembre 17).
- 13 BCVR, Carteggio Righi, b. 637/6, Prefettura della Provincia di Verona (1889 gennaio 4).
- 14 Si rimanda in generale a *Ettore Scipione Righi (1833-1894) e il suo tempo*, atti della Giornata di studio, Verona 3 dicembre 1994, a cura di G.P. Marchi, Verona 1995.
- 15 SONA, *Una nota sulla tutela...*, p. 33. Su Stefano De Stefani si rimanda a *Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistorica veronese. Le ricerche sui Monti Lessini e in Valpolicella*, atti del Convegno, Fumane 26 maggio 2001, a cura di L. Salzani e A. Brugnoli, Verona 2002 («Annuario storico della Valpolicella», 2001-2002); *Stefano De Stefani pioniere della ricerca preistorica veronese. Le ricerche nel lago di Garda*, atti del Convegno, Lazise 8 giugno 2002, a cura di A. Aspes, Verona 2004 («Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona. Sezione Scienze dell'Uomo», II s., 6).
- 16 BCVR, Carteggio Righi, b. 367/6, Lettera di Manganotti a Righi (1886 gennaio 5).
- 17 BCVR, Carteggio Righi, b. 637/6, Lettera di Righi a Sagramoso (1887 settembre 17).
- 18 SONA, *Una nota sulla tutela...*, p. 34.
- 19 Righi spedisce altre due lettere con lo stesso testo, sollecitando la risposta del sindaco, il 16 gennaio 1888 e il 5 marzo 1888, l'ultima accompagnata da una raccomandata con ricevuta di ritorno.
- 20 DE STEFANI, *Negrar di Valpolicella...*
- 21 *Ivi*, p. 431.
- 22 BCVR, Carteggio Righi, b.637/6, Lettera di Sagramoso a Righi (1888 marzo 13).
- 23 DE STEFANI, *Negrar...*, p. 432.
- 24 BCVR, Carteggio Righi, Lettera di Sagramoso a Righi (1888 marzo 13).
- 25 DE STEFANI, *Negrar di Valpolicella...*, p. 432.
- 26 SONA, *Una nota sulla tutela...*, p. 34.
- 27 A. BRUGNOLI, *Ettore Scipione Righi ispettore agli scavi*, in *Ettore Scipione Righi...*, p. 169, nota 10.
- 28 APDS, serie 01C, Copialettere, c. 150r.
- 29 *Ibidem*.
- 30 APDS, serie 01B, Ministero della Istruzione Pubblica. Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, 132.
- 31 *Scoperta di mosaici romani a Negrar tre bellissimi quadri*, «L'Arena», 7-8 dicembre 1891.
- 32 SONA, *Una nota sulla tutela...*, p. 33.
- 33 Archivio del Museo Archeologico del Teatro Romano di Verona. La copia del contratto mi è stata fornita dalla direttrice, Margherita Bolla, che desidero qui ringraziare.
- 34 Moltiplicando la cifra in lire per il coefficiente fornito dall'ISTAT per l'anno 1893 («www.istat.it/prezzi/precon/rivalutazioni/val_moneta_2008.html»), si è operata la rivalutazione della cifra convertendola poi in euro e ottenendo appunto la somma approssimativamente corretta. Il dato che ne risulta è ovviamente solo indicativo.
- 35 Per un contributo dettagliato sulla sua figura e sulle relazioni con Verona si vada L. FRANZONI, *Luigi Adriano Milani e il suo contributo ai musei veronesi*, «Atti e Memorie della Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», s. IV, XXXVII (1986), pp. 3-14.
- 36 CAMPANILE, *Negrar di Valpolicella...*, p. 347.
- 37 *Ibidem*.
- 38 *Ivi*, p. 348.
- 39 DE STEFANI, *Negrar di Valpolicella...*, p. 432.
- 40 *Ibidem*.
- 41 CAMPANILE, *Negrar di Valpolicella...*, pp. 347-361.
- 42 A. STEFANI BERTOLDI, *Villa Bertoldi e un mosaico romano*, «L'Arena», 12 settembre 1962.
- 43 BUSANA, *Architetture rurali...*, p. 320, nota 89.
- 44 TOSI, *La villa romana...*, pp. 91-102.
- 45 Parallelamente all'istituzione delle Soprintendenze, le Commissioni verranno riconfermate, con competenze ormai marginali, in qualità di Commissioni Provinciali Prefettizie con la legge n. 386 del 27 giugno 1907 e ancora nel nuovo provvedimento di legge del 31 dicembre 1923. Si vada SONA, *Una nota sulla tutela...*, p. 35.
- 46 SONA, *Una nota sulla tutela...*, p. 35.
- 47 CAMPANILE, *Negrar di Valpolicella...*, pp. 347-361.

.....
APPENDICE

1

 1886 gennaio 4, Verona

Il prefetto comunica a Ettore Scipione Righi i dettagli dell'incarico per il sopralluogo indetto dalla Commissione Conservatrice di Belle Arti e Antichità nella località Corteselle di Negrar.

Collocazione: BCVR, Righi, b. 637/6.
 Carta intestata della Prefettura della Provincia di Verona con indicazione «n. 161 div. 2°».

Al signor avv. cav. Ettore Righi, Verona
 Verona, li 4 gennaio 1886
 Oggetto: Scavi a Negrar in località Corticella.

Essendo stato scoperto a Negrar in località Corticella sulla proprietà del sig. Caprini G. Batta degli antichi avanzi e dei mosaici forse dell'epoca romana, in seduta del 2 corrente mese la Commissione Conservatrice ha incaricato i sigg.ri cav. Righi, ing. Manganotti, cav. De Stefani coll'assistenza del Regio Ispettore agli scavi di Verona, di recarsi sul luogo per esprimere il loro parere sull'opportunità degli scavi e sul modo di seguirli.

Fu fissato pel sopralluogo il giorno 7 del corrente mese.

Tanto mi pregio significare a V.S. per l'adempimento dell'avuto incarico.

Il Prefetto

2

 1886 gennaio 5

Giuseppe Manganotti comunica a Ettore Scipione Righi la sospensione del sopralluogo della Commissione Conservatrice di Belle Arti e Antichità al fondo Caprini per indisponibilità del proprietario.

Collocazione: BCVR, Righi, b. 637/6.

Biglietto da visita intestato «Ing.re G. Manganotti» accompagnato dalla busta indirizzata a «Onorevole signore avv. cav. Ettore Righi, città».

5 gennaio 1886

On. cav. avv. Ettore Righi,

in seguito alla mia lettera d'avviso al sig.r Caprini di Negrar pel sopralluogo della Commissione pei Monumenti stabilito pel giorno 7 corrente il Caprini mi faceva rispondere che per urgenti affari dovendosi assentare pregava venisse sospeso il sopralluogo. Tanto pel sua norma restando fissato che giovedì non si possa far il sopralluogo.

Con tutta l'osservanza e stima.

3

 1887 agosto 19, Verona

Ettore Scipione Righi comunica al prefetto la rinuncia all'incarico per l'ispezione al fondo Caprini in località Corteselle di Negrar.

Collocazione: BCVR, Righi, b. 637/6.

Solo la firma è di mano di Ettore Scipione Righi.

Verona 19 agosto 1887

All'ill.mo sig. comm.re Luigi Pavolini

R. Prefetto e Presidente della Commissione Conservatrice dei Monumenti

Verona

Oggetto: scavi a Negrar in località Corticella

Rapporto

Come risulta dalla relativa di Lei nota 4 gennaio 1886 n. 161 la onorevole nostra Commissione Conservatrice dei

Monumenti nella sua seduta del 2 gennaio stesso delegò gli egregi suoi membri cav. Stefano De Stefani ed ing. Giuseppe Manganotti e me a visitare in unione all'egregio R. Ispettore agli scavi di Verona gli oggetti antichi e forse d'epoca romana che si dicevano poco prima di allora trovati facendo delle escavazioni in un terreno di proprietà del sig. Gio Batta Caprini nella località detta *Corticella*.

La nota stessa aggiungeva che era stato all'uopo stabilito il giorno 7 dello stesso mese di gennaio.

Tutto era già pronto per l'esecuzione del predetto mandato quando il sig. Caprini fece dire ^(a) che dovendosi assentare per affari urgenti pregava fosse sospeso il prefissato sopralluogo.

Tosto dopo d'allora essendosi gravato terribilmente il mio malore degli occhi pel quale ora sono da più che un anno completamente cieco non ebbi più modo di interessarmi di tale affare né più ne ho sentito a parlare da chichessia.

Non volendo essere per mia parte cagione di ostacolo all'avanzamento regolare dell'argomento in discorso dichiaro perciò di rinunciare all'incarico relativo e La prego di aderire con l'onorevole Commissione a questa mia rinuncia divenuta ormai necessaria per la incertezza assoluta se potrò quando che sia recuperare almeno in parte il tesoro degli occhi.

Riverendola distintamente godo raffermarmi quale suo di lei devotissimo,

Ettore Scipione Righi

(a) fece dire *in interlinea* su mandò a dire *depennato*.

4

1887 settembre 17, San Pietro in Cariano

Lettera di Ettore Scipione Righi, ispettore agli Scavi e Monumenti per il distretto di San Pietro in Cariano, Bardolino e

Caprino Veronese, a Pietro Sagramoso, sindaco di Negrar, attorno ai ritrovamenti nel fondo Caprini in località Corteselle.

Collocazione: BCVR, Righi, b. 637/6.

Solo la firma è di mano di Ettore Scipione Righi.

S. Pietro in Cariano

17 settembre 1887

Ill.mo signor conte Pietro Sagramoso Sindaco di Negrar

Oggetto: Scavi a Negrar in località Corticella

Mi consta che nel dicembre dell'anno 1885 furono scoperti dei frammenti di mosaico e di altre cose antiche su terreni di proprietà del signor Batta Caprini nella località detta Corticella in cotesto Comune di Negrar.

Mi consta che allora lo stesso sig. Caprini mostrò desideri che quegli oggetti scoperti fossero visitati da alcuno dei membri della onorevole Commissione provinciale per la Conservazione dei Monumenti, e che la stessa costituì all'uopo sul principiare del mese di gennaio 1886 una sotto commissione per le pratiche relative, ma che poi tali pratiche non ebbero più luogo per un complesso di circostanze accidentali che sarebbe inutile di esporre.

Egli è perciò che ora, nella mia speciale qualifica di Ispettore agli Scavi e Monumenti pei tre mandamenti di S. Pietro in Cariano, Bardolino sul lago e Caprino Veronese, desidero di chiarire il meglio possibile la cosa onde vedere se possa essere o no il caso di interessare nuovamente la onorevole Commissione predetta alle pratiche di cui sopra.

Egli è perciò che mi rivolgo alla S.V. ill.ma pregandola di assumere in proposito le più minute ed esatte informazioni di fatto, e riferirmene le risultanze, indicandomi precisamente:

a) la qualità e quantità degli oggetti rinvenuti;

b) la profondità, e disposizione degli stessi nel terreno in cui furono trovati;

c) se gli oggetti medesimi si trovino ancora nel sito del ritrovamento oppure siano stati trasportati altrove e come, e quando e da chi;

d) quali siano stati gli operai che materialmente fecero il rinvenimento;

e) quali siano le supposizioni dell'opinione pubblica sui detti oggetti, e sulla ragione per cui si trovarono nel luogo in cui furono rinvenuti;

f) se non lontano dalla stesso luogo siano stati fatti in epoca conosciuta altri ritrovamenti di uguale natura e, quali e quando e, come;

g) se intorno alle località di detto ritrovamento od alle vicine ad essa corrano nel popolo tradizioni e leggende e, quali esse siano per quanto possono apparire inverosimili e strane.

Colgo occasione onde pregarla altresì di darmi sempre immediata^(a) partecipazione di qualunque ritrovamento di oggetti antichi avesse luogo in cotesto comune, e venisse a di lei cognizione, fornendomi possibilmente anche per gli stessi le informazioni particolari di cui sopra.

Nella certezza ch'Ella adopererà lo zelo intelligente che la distingue abitualmente nell'amministrazione di cotesto comune anche per la parte storico- archeologica cui si riferiscono le mie preghiere, ve ne anticipo i dovuti ringraziamenti e riverendola distintamente, passo a segnarmi, di Lei devotissimo,

Righi Ettore

(a) immediata *aggiunto in interlinea su sollecita depennato.*

5

1887 novembre 10

Prima bozza della relazione di Stefano De Stefani al Ministero della Pubblica Istruzione sulla scoperta dei mosaici nel fondo Caprini in località Corteselle a Villa di Negrar

Collocazione: APDS, serie 02, Taccuino di appunti e schizzi 1887-1892.

Li 10 novembre 1887

Invitato dal cav. Antonio Bertoldi mi recai oggi a visitare gli scavi che si stanno facendo nel fondo denominato Corteselle in contrada Villa nel Comune di Negrar distretto di San Pietro in Cariano, fondo di proprietà del sig. Giovanni Caprini che vi scava per proprio conto alla scoperta di un antico mosaico. Della esistenza di antichi ruderi eravi tradizione in paese ed in famiglia, e tratto tratto si scoprivano frammenti di laterizi romani di sostruzioni murali e nello scorso anno di pezzi di intonachi di pareti colorati a fasce colorate per lo più in rosso di verde e di giallo e di un pezzo di mosaico policromo che andò in frantumi anche per l'imperizia degli scavatori che non lavoravano a tale scopo. Lo stato attuale dello scavo presenta alla profondità di m. 1.20 circa sotto il suolo coltivato un pezzo di mosaico policromo fissato sopra un cemento o battuto di circa cent. 10 di calcestrutto solido, che per ora misura una superficie irregolare a triangolo di circa m. 4. Dal lato nord si presenta una larga fascia che ad ovest fa angolo continuando in direzione sud per breve tratto perché spezzata. Tale fascia al lato ovest è tuttora a ridosso d'una sostruzione di muro (per quanto si assicura) quindi sarebbe perimetrale. Tale fascia è decorata di un ornato lunato con punte trilobate di color rosso sopra fondo bianco. A tale fascia in ambo i lati succedono tre altre minori fasce. Due di queste coi lati a meandro ricorrente nero sopra fondo bianco, quella di mezzo invece a treccia di color rosso cupo e nero sopra fondo bianco. Nell'angolo si ripete in una riquadratura il fregio del motivo stesso della maggiore fascia esterna. Queste fasce riquadrano un quadro figurato. Rappresenta una biga montata da un putto ignudo di fronte che tiene nella destra alzata una frusta mentre nella sinistra ha le redini con cui guida due piccoli cavalli in atto di corsa. Svolazza dietro la spalla destra del fanciullo un pezzo di indumento a chiaroscuro agitato dal

vento. Il disegno del putto quanto ai dettagli non è molto corretto è però a notare che la gradazione delle tinte del nudo è rappresentata da una serie di tinte rosee bene armonizzate. I cavalli sono di diverso colore. Il sinistro, oggi del tutto scoperto, è di un color baio chiaro, il destro del quale oggi non si vedono che le due gambe posteriori è di color bigio. Si noti che la biga che è a varie gradazioni di giallo presenta sul rostro della [biga] un ornato composto di tessili di smalto verde di color malachite. Le ruote per contrario sono di color rossastro. Biga e cavalli non sono certo in proporzione col putto il quale relativamente è troppo grande.

Il proprietario dichiara di eseguire per ora lo scavo per proprio conto ma si mostra disposto a seguire il consiglio e le norme dell'ispettore degli scavi, il quale fu autorizzato ad interessare l'ing. Giacomo cav. Guglielmi possidente del paese a visitare i lavori e dare gli opportuni consigli.

A giudizio dello scrivente e del cav. A. Bertoldi il mosaico si giudica romano dei bei tempi e per l'eleganza dei fregi e per l'abbondanza dei colori, ed in generale per la esattezza del lavoro.

6

1887 novembre 15, Verona

Nota di accompagnamento di Stefano De Stefani alla relazione al Ministero della Pubblica Istruzione attorno alle scoperte in località Villa di Negrar

Collocazione: APDS, serie 01C, Copialettere, c. 151r.

N. 157. Scoperta a Negrar di Valpolicella.

Verona, li 15 novembre 1887

Accompagno alla presente breve relazione sopra un'importante scoperta avvenuta a Negrar di Valpolicella in contrada Villa e della quale qui testimonio.

Nel mentre avrò cura di seguire in tutte le sue fasi questi fortunati trovamenti non dubito che cotesta spettabile Direzione mi autorizzerà a far eseguire un disegno a colori delle parti più interessanti del mosaico e mi compenserà le spese che dovessi incontrare per qualche visita sul luogo.

Con distinta stima devotis.

Stefano de Stefani

Alla R. Direzione Generale
di Antichità e Belle Arti
Roma

7

1887 novembre 15, Verona

Relazione di Stefano De Stefani al Ministero della Pubblica Istruzione sulle scoperte archeologiche nel fondo Caprini in località Corteselle a Villa di Negrar

Collocazione: APDS, serie 01C, Copialettere, cc. 148r-150r.

Invitato dall'amico cav. Antonio Bertoldi vice Direttore del Museo Civico di Venezia alla sua villa di Negrar di Valpolicella il giorno 10 novembre corrente mi sono recato nella vicina contrada chiamata Villa in un podere denominato *Corteselle* (piccole corti) di proprietà del sig. Giovanni Caprini per visitare gli scavi che il proprietario stava facendo per proprio conto. Della esistenza di antichi ruderi romani in quel luogo eravi tradizione nel paese e nella famiglia del Caprini. A quando a quando apparivano frammenti di coppe embricate e di laterizi romani, di pezzi di intonachi parietali con larghe fasce dipinte a colori rosso, azzurro e verde, tassili e pezzi di mosaico anche policromo. Nello scorso anno lavorando i contadini a scopo di coltivazione in quel luogo mandarono in frantumi un pezzo di pavimento a mosaico, che aveva ornamentazioni, a quanto

assicurano, assai belle. Gli scavi intrapresi dal proprietario in questi giorni diedero fortunatamente i seguenti risultati dei quali fui testimone col Bertoldi e che mi affretto di render noti per la loro importanza. Alla profondità di m.ⁱ 1.25 dalla superficie del suolo coltivato appare un pezzo di mosaico policromo in posto, perfettamente orizzontale, fissato sopra un solido e compatto cemento dello spessore di cent. 10, mosaico del quale ora non è scoperta che una superficie irregolare di m.ⁱ 4. Dal lato nord si presenta una larga fascia che ad ovest forma angolo continuando in direzione sud per breve tratto perché spezzato. Questa fascia dal lato ovest è tuttora a ridosso di una sostruzione murale (per quanto mi assicuravano concordi i presenti) e quindi sarebbe senza dubbio perimetrale. Tale fascia è decorata da un ornato lunato con punte trilobate o cruciformi di color rosso sopra fondo bianco. A questa fascia in ambo i lati succedono tre altre minori fasce. Due di queste, ai lati, hanno un meandro ricorrente nero sopra fondo bianco, la fascia di mezzo invece ha un ornato a doppia treccia di color rosso cupo sopra fondo bianco. Nell'angolo ora scoperto del mosaico in un quadrato si ripete lo stesso motivo lunato della grande fascia esterna perimetrale. Quando io mi trovava già sul luogo apparve presso al detto angolo un quadro di m.ⁱ 1 circondato da cornice colla seguente rappresentanza. Una piccola biga tirata da due focosi cavalli lanciati a tutta corsa. Un putto ignudo di fronte li guida tenendo nella destra alzata una frusta, mentre nella sinistra stringe le redini e guida i destrieri. Dietro alla spalla sinistra del fanciullo svolazza un lembo di indumento a chiaro scuro agitato dal vento. Il disegno del putto, quanto ai dettagli, non è molto corretto. È mirabile per contrario il colore della carne, rappresentato da una gradazione di tinte sfumate e bene armonizzate. I cavalli sono di colore diverso. Il sinistro oggi del tutto scoperto è di un colore baio chiaro; il destro, del quale ora non si vedono che le gambe posteriori, è di color bigio. La biga è a varie gradazioni di giallo e sul corno del parapetto v'ha un nastro ad ornamento a cappio formato di tassili di smalto di un bel color

verde di malachite. Le ruote sono di color rosso cupo. Una sproporzione notevole esiste tra il putto che è in grandezza quasi naturale e la biga ed i cavalli che sono relativamente molto piccoli. A mio giudizio, in ciò concorde con quello del collega cav. Bertoldi, il mosaico in discorso è romano dei bei tempi, pregevole per la eleganza dei fregi, per l'abbondanza e varietà dei colori ed in generale anche per l'esattezza e solidità del lavoro.

Il proprietario, il quale come dissi, intende di scavare per suo conto, è dispostissimo a seguire i miei consigli e la intelligente sorveglianza del cav. Guglielmi ingegnere del luogo.

Sarà inoltre mia cura di far eseguire un esatto disegno a colori delle parti più interessanti di questo prezioso ipogeo.

Verona li 15 novembre 1887.

Stefano de' Stefani

8

1887 dicembre 2, Roma

Risposta di Giuseppe Fiorelli, Direttore generale per le Antichità e Belle Arti per conto del ministro della Pubblica Istruzione, a Stefano De Stefani De Stefani relativamente al mosaico scoperto a Negrar

Collocazione: APDS, serie 01B, Ministero della Istruzione Pubblica - Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, 132.

Roma, addì 2 Dicembre 1887

Al regio Ispettore degli Scavi cav. e Stefano De Stefani

Verona

Oggetto: Scavi a Negrar di Valpolicella

Sono grato a Vostra Signoria per le notizie fornitemi intorno al mosaico scoperto in Negrar di Valpolicella. Per quanto concerne il disegno a colori che V.S. intenderebbe di far-

ne fare, amerei conoscere approssimativamente la spesa a cui si andrebbe incontro.

Né avrò difficoltà di autorizzarla a fare una gita sul luogo dello scavo, se V.S. lo reputerà necessario.

Per il Ministro
Fiorelli

9

1888 gennaio 16

Lettera di Ettore Scipione Righi, ispettore ai Monumenti e Scavi del distretto di San Pietro in Cariano, a Pietro Sagramoso, sindaco del Comune di Negrar, attorno ai ritrovamenti nel fondo Caprini in località Corteselle

Collocazione: BCVR, Righi, b. 637/6.

Solo la firma è di mano di Ettore Scipione Righi. Il documento è accompagnato dalla copia della lettera spedita al sindaco di Negrar il 17 settembre 1887, come segnalato da una nota di Righi in calce.

16 gennaio 1888
Ill. sig. conte Sagramoso Pietro Sindaco di Negrar

Oggetto: scavi a Negrar in località Corticella

Quale R. Ispettore agli scavi e Monumenti e per i nostri distretti di San Pietro in Cariano, Bardolino sul lago e Caprino Veronese, il 17 settembre p.p. Le ho indirizzato da San Pietro in Cariano una lettera relativa agli oggetti d'antichità rinvenuti costà sul finire dell'anno 1885 in un terreno di proprietà del sig. G. Batta Caprini nella località detta Corticella, pregandola delle opportune informazioni.

Non essendomi ancora giunto alcun di lei riscontro in proposito, dubito sia succeduto qualche smarrimento postale, e siccome sono sollecitato a riferire sull'argomento alla locale Commissione provinciale Conservativa dei Mo-

numenti, così mi permetto di mandarle nuovamente qui sotto trascritta quella mia lettera rinnovandole la preghiera ed i ringraziamenti di cui nella stessa.

Riverendola distintamente passo a segnarmi quale sono di lei d.

Righi Ettore

(Segue la copia della lettera 17 settembre 1887)

10

1888 marzo 5, Verona

Lettera di Ettore Scipione Righi, ispettore ai Monumenti e Scavi del distretto di San Pietro in Cariano, a Pietro Sagramoso, sindaco del Comune di Negrar, attorno ai ritrovamenti nel fondo Caprini in località Corteselle di Negrar

Collocazione: BCVR, Righi, b. 637/6.

Solo la firma è di mano di Ettore Scipione Righi. Il documento è accompagnato dalla copia della lettera spedita al sindaco il 17 settembre 1887, come segnalato da una nota di Righi in calce e dalla ricevuta di ritorno, data da Negrar il 6 marzo 1888.

Verona 5 marzo 1888

Ill. sig. conte Pietro Sagramoso Sindaco di Negrar

Nel 17 settembre 1887 le ho indirizzato da San Pietro in Cariano una lettera con la quale nella mia qualità di Regio ispettore agli scavi e ai monumenti anche per il distretto omonimo la pregai di alcune informazioni relativamente ad oggetti di antichità che nel settembre 1885 furono scoperti in un terreno di proprietà del signor Giovanni Battista Caprini nella località detta *Corticella* in cotesto comune.

Non avendo ricevuto alcun di Lei riscontro nel 16 gennaio p.p. Le scrissi nuovamente, da Verona mandandole copia della lettere sopraindicata.

Questa 11^o mia lettera fu spedita con *raccomandazione postale* e quindi ho motivo di ritenere che sia regolarmente pervenuta.

Se non che mancandomi ancora qualsiasi di lei riscontro e interessandomi d'averne alcuno onde non parere trascurato di fronte all'adempimento dei miei doveri, mi permetto di mandarle nuovamente trascritta qui sotto quella prima mia lettera e di pregarla che voglia corrispondere quanto più presto le sarà possibile al tenore della medesima.

Anticipando i dovuti ringraziamenti e riverendola distintamente mi segno quale sono,
di Lei devotissimo,

Righi Ettore

(Segue la copia della lettera del 17 settembre 1887)

11

1888 marzo 13, Negrar

Risposta di Pietro Sagramoso, sindaco del Comune di Negrar, a Ettore Scipione Righi attorno ai ritrovamenti nel fondo Caprini in località Corteselle di Negrar

Collocazione: BCVR, Righi, b. 637/6.

Carta intestata del Sindaco di Negrar con indicazione «n° 189, risposta in nota al 5 marzo 1888».

Li, 13 Marzo 1888

Onorevole sig. avv. Righi cav. Ettore

Oggetto: Scavi a Negrar

Sussiste che nel praticare alcuni lavori campestri su terreno del signor Caprini Battista vennero scoperti alcuni frammenti di un rude mosaico ma non altri oggetti.

Il mosaico sarebbe parte di un pavimento in rettangoli di pietra bianca e bigia, irregolari e male lavorati.

Sotto al detto pavimento trovasi un piccolo volto, che pare servisse di scolo alle acque.

Quanto alla profondità degli oggetti suddetti, non si è potuto constatarla essendo che gli scavi erano fatti per la costruzione di una muriccia a sostegno del terreno vegetale: non è quindi ad una rimarchevole profondità.

Parte dei pezzetti si troveranno ancora, coperti, sul luogo e in piccola parte trasportati da curiosi.

Nessuna tradizione, nessuna leggenda.

Se lo scavo fatto, se gli oggetti ritrovati avessero avuto una vera importanza archeologica, avrei prese le più rigorose misure sia per avvertirne l'ispettorato, sia per sospendere gli scavi fino a minuto esame; non credo proprio meriti la pena di occuparsene d'avvantaggio.

In osservanza,

Il Sindaco
Sagramoso

12

1891 dicembre 7-8

Edizione: «L'Arena», 7-8 dicembre 1891

Scoperta di mosaici romani a Negrar. Tre bellissimi quadri

Un'interessantissima scoperta è stata fatta nei pressi di Negrar, il famoso paese del buon vino. L'anno scorso in un campo denominato *le Tre Corticelle*, situato fra Negrar e la frazione di Villa, di proprietà del signor Gio. Batta Caprini, presso ad un torrentello incassato profondamente, facendo degli scavi per seppellire della ghiaia colà portata da una piena, venivano trovate delle grandi tegole di terracotta, di una forma speciale che da alcuni intelligenti, vennero subito riconosciute per tegole romane.

Il proprietario, nella speranza di trovare delle antichità romane, fece continuare gli scavi e a una profondità di circa tre metri, sotto un terreno che pareva composto di ma-

terie bruciate, veniva scoperto un pavimento di mosaico per oltre quaranta metri da levante a ponente, salendo leggermente verso settentrione.

Il signor Righetti ne dava avviso alle autorità e si recava non colà il Prefetto conte Sormani Moretti e il signor Bertoldi i quali riconobbero che trattavasi di un pavimento veramente romano, di un pregio non comune e promisero di occuparsi onde cercare se era possibile di levarlo di là.

Ritenendo però troppo costoso il lavoro, e difficile la levata del pavimento, piú non se ne occuparono.

Il proprietario non si scoraggiò per questo e a proprie spese fece levare moltissimi carri di terra mettendo allo scoperto un tratto di quattro o cinque metri di pavimento.

Allora furono visibili due bellissimi quadri in mosaico bianco, nero, rosso e verde, l'uno rappresentante una biga tirata da due cavalli e montata da un uomo semi-nudo; l'altra rappresentante una donna con un bambino in braccio e un uomo a fianco.

Questi quadri, veramente di fattura bellissima, grandi oltre un metro, erano circondati da disegni greci pure bellissimi e regolarissimi.

Si fecero degli assaggi piú innanzi verso settentrione e si trovarono altri mosaici, sicché quasi che il pavimento si estenda per oltre quaranta metri quadrati.

All'estremità occidentale venne trovato uno strato di calce oltre due palmi e molti sassi calcinati.

In un altro punto venne pure messo allo scoperto un pezzo di colonna ma che non porta alcuna iscrizione.

Il signor Caprini in questi giorni tentò la levata di una parte del pavimento e col concorso del signor Luigi Righetti, valente artista, dopo fatiche non comuni riuscivano nell'intento.

L'altro giorno vennero portati a Negrar tre quadri. Il primo colla biga misura metri 2 di lunghezza e 1.60 di larghezza e del peso di quintali tre e mezzo; il secondo col gruppo delle tre figure, misura metri 1,20 su 1; il terzo che è formato da una fascia greca misura metri 1 in quadrato.

Tutti e tre vennero levati senza danneggiarli.

Ora i signori Caprini-Righetti procedono allo scoprimento di tutto il pavimento onde levare anche il rimanente certi di trovare altri quadri come indicherebbe il disegno della fascia greca.

Il nostro prefetto, dovrebbe interessarsi di questa scoperta e cercare che questi quadri, che sono veramente pregiati, rimangano in Italia avendo già udito che gli scopritori, visto l'indifferenza delle nostre autorità, hanno intenzione di mandarli all'estero.

13

1892 settembre 14-15

Edizione: «L'Arena», 14-15 settembre 1892

Antichità romane

Alcuni mesi or sono vennero trasportati al nostro Museo tre bellissimi mosaici romani, uno rappresentanti una biga, il secondo tre persone e il terzo una fascia greca, grandi tutti e tre piú un metro e mezzo che in altezza che in larghezza.

Questi mosaici, erano stati levati dalle fondamenta di una abitazione romana scoperta in mezzo ad un campo situato in Villa di Negrar, di proprietà del signor Gio. Batta Caprini, il quale con molte fatiche, aiutato dal sig. Luigi Righetti, era riuscito a togliere quasi intatti quei tre grandi quadri.

Ora sappiamo che il nostro Municipio, con lodevole pensiero sta trattando l'acquisto di questi mosaici, ma sono sorte gravi difficoltà pel prezzo assai inferiore a quello che esigerebbe il proprietario il quale verrebbe a coprire appena le spese, non indifferenti avute per lo scoprimento delle fondamenta e levatura dei quadri.

Facciamo voti perché tutto si appiani e che si transiga da una parte all'altra, poiché sarebbe deplorabile che queste antichità, non troppo abbondanti nel nostro Museo, andassero come tante altre a finire all'estero.

14

1893 aprile 6, Verona

Quietanza da parte di Giovanni Battista Caprini per la vendita al Comune di Verona, per conto dei Musei Civici, di due mosaici policromi scoperti in Negrar per la somma di 650 lire.

Collocazione: Archivio del Museo Archeologico del Teatro Romano di Verona.

Documento su carta intestata piegata in quarto del Municipio di Verona, Contratto; sul frontespizio: «Li 6 Aprile 1893, N.° di Rep. 1653», «Caprini Gio. Batta quietanza di L. 650 per vendita al Comune di mosaici».

Rep. N° 1653

Verona, li 6 Aprile 1893

Il sottoscritto proprietario dei due mosaici policromi figurati scoperti in Negrar e già da tempo depositati al Civico Museo, rappresentanti, il primo, un vincitore ai giuochi circensi sulla sua biga, il secondo, una iniziazione al culto di Mitra, mosaici dettagliatamente descritti nel rapporto 30 Settembre 1892 n°1459 del sig. prof. Luigi A. Milani direttore del regio Museo etrusco centrale in Firenze dichiara di aver ricevuto dal Municipio di Verona, per conto del Civico Museo di Verona la somma di Lire 650, seicentocinquanta, a compenso e perfetta tacitazione della cessione fatta al Museo stesso dei detti due mosaici.

Caprini Gio Batta, 7/04/1893.

15

1922 giugno 23

Edizione: «Il Corriere del Mattino», 23 giugno 1922, Corriere della provincia.

Un tesoro nascosto in quel Negrar

Durante lavori di scavo in un campo presso Negrar fu tro-

vato a pochi metri di profondità un magnifico pavimento mosaico di stile antichissimo e un cofano contenente oggetti d'oro dell'epoca romana. La preziosa scoperta ha suscitato curiosità e commenti in tutta la vallata.

16

1922 luglio 2

Edizione: «Il Lavoro», 2 luglio 1922.

Vita Provinciale; Negrar

Durante lavori di scavo in un campo presso Negrar fu trovato a pochi metri di profondità un magnifico pavimento mosaico di stile antichissimo e un cofano contenente oggetti d'oro dell'epoca romana. La preziosa scoperta ha suscitato curiosità e commenti in tutta la vallata.

17

1962 agosto 9

Edizione: «L'Arena», 9 agosto 1962.

F. BRESAOLA, *Serena oasi di pace il paesino di Villa. Scoperto nel 1890 un artistico pavimento a mosaico. L'antichità del luogo è documentata da due stemmi di S. Bernardino*

Villa, frazione di Negrar (ha. 400; alt. m. 230; abit. circa 900) dista m 1.400 dal centro. Poche case vecchie, ma pulite, disposte su due vie senza nome; una scoletta pluriclasse; un piccolo torrente: la Prognetta; una villa cinquecentesca, restaurata nel secolo scorso (Villa Ruffo, già Quintarelli), ecco tutto.

Il nome di villa probabilmente trae origine da una villa romana, il cui pavimento a mosaico è stato scoperto nel 1890. Durante una tremenda alluvione la Prognetta straripò, depositando molta ghiaia sul campo denominato le «Tre Cortesè», che era allora di proprietà di Gio Batta Caprini.

Egli, rimuovendo questo materiale mise in luce il notevole pavimento. Gli intenditori affermano che l'esame dei disegni e delle figure fa ritenere che la villa dovesse essere stupenda e che appartenesse al II secolo d. C. Tre riquadri vennero tolti e si ignora dove siano andati a finire. Due di essi sono riportati nel libro «La Valpolicella nella storia, nell'arte e nella poesia» di G. Silvestri.

Il nome di Villa è ricordato nel documento «Legitimatio Campioni» fatto dal Dominio Veneto nel 1589 e nel quale sono stabiliti i confini dei Comuni della Valpolicella. Ma il piccolo paese è più vecchio certamente. Murato sulla facciata dell'Osteria Vecchia c'è uno stemma di S. Bernardino di Siena e un altro si trova sopra il portone d'una casa del paese. Il sole simboleggia Cristo. I 12 raggi serpeggianti, gli Apostoli.

Villa ha verso Nord-Est due belle contrade: Quena e Dosso, nelle vicinanze della quali, in basso, vi sono strati di basalto e in alto colli di tufo bianchissimo. Uno di questi fu il monte Castelletto che fu sede di una stazione preistorica, forse degli ultimi tempi. A Ovest di Villa, a lato sinistro della strada che da Negrar conduce a Torbe, si eleva la villa Bertoldi o Palazzo. Bertoldi è il nome dell'attuale padrona; Palazzo come comunemente viene chiamato, è il nome originale dell'edificio. Palatium si trova scritto in vecchi documenti come la «Legitimatio Campioni» del 1589. Costruito probabilmente nella seconda metà del 400 in stile rinascimento, è uno dei più belli della Valpolicella. Giuseppe Silvestri nel libro citato la definisce «l'edificio più scenografico della plaga», certo situato com'è in una posizione un po' elevata, con sette grandi archi nel portico, e con corrispondenti quattordici archi più piccoli nella loggia del primo piano e cinque fori nel sottotetto, esso appare nelle giornate di sole, veramente un gioiello. La dimora adesso non è abitata (la padrona vive altrove). È lasciata in disordine. Trascurato il cortile, che ha in mezzo un putto meraviglioso, abbandonate le serre. Il giardino viene curato soltanto in parte. Gli abitanti di Villa sono dediti nella maggior parte all'agricoltura. Non c'è nessuna

industria sul posto e i pochi operai si recano giornalmente in città.

18

1962 settembre 12

Edizione: «L'Arena», 12 settembre 1962.

A. STEFANI BERTOLDI, *Villa Bertoldi e un mosaico romano*

Egregio direttore, voglia scusarmi se, avendo letto su L'Arena del 9 agosto u.s. un articolo a firma Francesco Bresaola, sotto il titolo «Cronaca di Negrar. Serena oasi di pace. Il paesino di Villa» nel quale si parla di un mosaico antico e della Villa Bertoldi, mi permetto di fare alcune precisazioni. Spero che anche il sig. Bresaola avrà piacere conoscerle, dato che io, nipote dell'ex proprietaria della Villa Bertoldi, nata Bertoldi anch'io, vissuta a Negrar fino all'epoca del mio matrimonio, sono in grado di sapere taluni particolari, certamente non noti a tutti.

Per quanto riguarda i mosaici della villa romana di Villa scoperti nel 1890, essi fino all'epoca precedente la seconda guerra mondiale, si trovavano in una sala del museo di Verona. Nel 1890 però, non fu scoperta la villa, anzi fino al 1922 poco o nulla si sapeva di essa e solo se ne supponeva l'esistenza, appunto dai mosaici asportati. Nel 1922 l'allora proprietario del terreno, Signor Marcello Zantedeschi, facendo delle piantagioni, trovò delle tessere di mosaico, nonché un tratto di pavimento. Segnalato il fatto, se ne interessò la Sovrintendenza di Belle Arti di Venezia con a capo il prof. Fogolari, il quale venne più volte a Negrar. Furono intrapresi degli scavi sotto la direzione del dott. Campanile ed in un primo tempo si era pensato di asportare anche un altro riquadro di mosaico trovato, simile a quelli già esistenti nel Museo di Verona raffigurante un bellissimo putto alato; a tale scopo fu fatto venire un tecnico del Museo archeologico di Firenze. Sennonché, perfezionando lo scavo, si scoprì che non si trattava di un solo pavimento, bensì di

una intera villa, della quale i mosaici venuti in luce appartenevano ad una grande sala, mentre pure tutte a mosaico erano anche le stanze laterali, piú piccole.

Fu allora deciso di continuare gli scavi, per scoprire la intera villa. Purtroppo la «prognetta» da una parte, altri sassi alluvionali dall'altra, che facevano pensare al letto di un torrente avrebbero costretto a fare dei sondaggi con piú largo raggio, dato che da ciò che si era scoperto, la villa dovrebbe essere stata molto vasta e sarebbero state necessarie ulteriori sovvenzioni ministeriali. Si decise allora di sospendere gli scavi per riprenderli, al caso, in altra epoca e su piú larga scala, poiché le tessere di mosaico e piccoli oggetti che i contadini hanno sempre trovato di quando in quando, qua e là facendo i lavori di campagna, fanno pensare all'esistenza di una strada romana, fiancheggiata da ville, che collegava Verona con Mazzano dove una lapide testimoniante un antico tempio fa supporre vi fosse colà un centro romano. La villa doveva essere stata fra le piú splendide probabilmente del III e non del II secolo, né si esclude fosse potuta appartenere all'imperatore Gallieno. Attualmente, coperti da 3 o anche 4 metri di terra, si trovano quattro avanzi di pavimento a mosaico, tutti policromi:

uno solo, quello centrale con figure; la sala grande è delimitata a nord ovest da un porticato, dal quale però non fu trovata traccia di pavimento; tutti muri non sono piú alti di 20 o 30 centimetri, al massimo.

Ricordo bene tutti questi particolari, perché nel 1922 fui io l'assistente agli scavi, sotto la guida del dott. Campanile, tenni io il giornale degli scavi ed io pure scrissi la relazione al Ministero.

Per quanto riguarda il palazzo, la proprietaria è purtroppo deceduta lo scorso anno: attualmente ne sono proprietari i miei figli; essi, sotto la guida di mio fratello avv. Giambattista Bertoldi, continuano l'opera già iniziata dalla zia e, in contatto con l'Ente Ville Venete, stanno rimettendo a posto la villa; oggi nelle sue grandi linee infatti, hanno ricostruito la gradinata del giardino, distrutta da un bombardamento, durante l'ultima guerra; in un secondo tempo i particolari, volendo anche sperare un piú cospicuo intervento dello Stato.

Confidando che questi dettagli siano graditi, non solo al signor Bresola, ma anche a tutti gli appassionati di quanto di bello, di monumentale, e di storico anche esiste, distintamente saluto.